

**PARABOLE** Due toccanti film su vite smarrite nell'Ovest: «Vegas. Da una storia vera», in gara, e il documentario «Below Sea Level», su un gruppo di senza tetto nel deserto californiano. Il primo è dell'iraniano Naderi, il secondo dell'italiano Gianfranco Rosi

di Dario Zonta / Venezia



**S**

apete che c'è? Quando i film sono belli ci si dimentica di tutto! È il potere taumaturgico del cinema quando è potente ed evocativo. È successo con Miyazaki, e s'è ripetuto ieri quando, dimentichi perfino di essere al Lido, siamo stati precipitati in una strana e affascinante «Antologia di Spoon River» colta, raccolta ed evocata in due film, tra i più belli finora del Concorso e di Orizzonti: *Vegas: da una storia vera* di Amir Naderi (Concorso) e *Below Sea Level* dell'italiano Gianfranco Rosi (Orizzonti). Apologia dell'America dei «looser», perdenti, dimenticati, ossessionati, rifiutati, ingannati... colti in un non-luogo di grande potenza visiva e simbolica: Las Vegas e il deserto californiano.

Amir Naderi ambienta la sua parabola morale nel giardino di una casa di latta alla periferia della capitale del gioco, mentre Rosi scova una comunità di senza tetto a 250 chilometri a

# Perdenti d'America, la Mostra vi ascolta

**DIVE** Applaudito il suo corto «Eve» Per Natalie Portman «Obama può farcela»

Natalie Portman è stata la star di ieri al Lido. Sbarcata al Lido, ha ricevuto il Movie for Humanity Award, un premio per il suo impegno in progetti sociali e ambientali, dicendo una buona cosa: «Credo fermamente che Obama abbia la forza per portare quel cambiamento che gli Stati Uniti e il mondo attendono». Poi è stata accolta da applausi e quasi una standing ovation al suo ingresso, in sala Perla, dove il corto con cui ha debuttato alla regia, *Eve*, ha aperto fuori concorso la sezione «Cortissimo». Girato a New York, applaudito in sala il film, con Ben Gazzara e Lauren Bacall, racconta la bizzarra serata di una ventenne (Olivia Thirlby) con la nonna e l'aspirante fidanzato della signora ottantenne, Joe (Gazzara), da poco vedovo. *Eve*, corto sugli anni che passano e i «non detti» in famiglia, tra nostalgia e humour, si apre con Lauren Bacall allo specchio, di spalle mentre si trucca e si chiude con un primo piano dell'attrice in cui mostra i segni del tempo sul viso.



Natalie Portman ieri al Lido di Venezia

sud-est di Los Angeles, a 40 metri sotto il livello del mare e a un soffio da una base militare (comunità incontrata anche da Sean Penn nel suo ultimo *Into the wild*). Due storie «vere». Quella di Naderi è il frutto di un lungo viaggio intorno a Las Vegas dove ha incontrato tanti percorsi e incaputo in un fatto di cronaca (il «reality gambling», laddove si scommette di convincere qualcuno di fare qualcosa di assurdo) sublimato in uno stile narrativo a suo modo classico, sebbene sempre empirico e sperimentale. Quella di Rosi è una storia di persone incredibili che recitano se stesse,

raccontata nelle forme del cinema del reale che si fa invisibile. E, ancora, Naderi stringe su di una famiglia in preda a una ossessione, mentre Rosi allarga su una comunità di persone in fuga dalla loro vita e da un passato difficile. Ne escono due ritratti di un'America diversa, visti dagli occhi disincantati e partecipi di due apolidi registi erranti (Naderi è iraniano, trasferitosi da tempo a New York, mentre Gianfranco Rosi è nato ad Asmara in Eritrea, è italiano e ha vissuto tra Istanbul e Los Angeles).

*Vegas: una storia vera* si regge su un

escamotage minimo, eppur potente: a una famiglia mononucleare vien detto che nel giardino di casa è nascosta una valigia con un milione di dollari. Inizia il primo buco, poi il secondo, poi il terzo mentre Las Vegas beffarda se la ride sullo sfondo. Alla fine la voragine dell'ossessione del soldo facile ingoia le esistenze di tutti. Una metafora lampante, il mito di Sisifo rovesciato in un digitale scarno di quelli che potrebbero pure piacere al Wenders della giuria.

*Below Sea Level* segue 7 personaggi in cerca dell'Autore dei loro destini per prenderlo a calci, prima di aver-

gli chiesto perché si è accanito tanto su di loro. Hanno facce e storie incredibili, riprese nella loro commovente espressione da una cinepresa invisibile, quella di Rosi che ha vissuto con loro per quattro anni e diviso il destino furtivo. È un film miracoloso, il film di una vita. Una ballata che farebbe impazzire Bob Dylan, un poema che incanterebbe Walt Whitman, un romanzo-saggio che conquisterebbe Thoreau... un film frutto di un'altra ossessione, quella del suo regista semi esordiente che l'ha scritto, prodotto e girato in una quasi assoluta solitudine.

**CARO LIDO** Hotel con stanze libere, meno ressa, anche i registi non si fermano a lungo. Sostenere i costi proibitivi è diventato duro per tutti

## Crisi a Venezia, la folla dei bei tempi non c'è più

/ Venezia

Qualche tavolo vuoto in ristoranti solitamente affollati, alberghi con stanze libere, pochi giovani, fotografi scontenti. Questa edizione della Mostra del cinema di Venezia, nell'anno in cui si è posata la prima pietra del nuovo Palazzo, vive la sua edizione più cinefila, con meno glamour e anche la più apparentemente deserta. Dipenderà dal cartellone ma è difficile ignorare un fatto: Venezia è cara, il Lido è carissimo, i soldi nelle tasche scarseggiano. Mai come quest'anno, tranne casi tipo i film dei Coen con Clooney e Pitt o pochi altri, si entra tranquillamente

nelle sale per le proiezioni. È mordi e fuggi. Perfino Pupi Avati, dopo aver presentato domenica il suo *Il papà di Giovanna* in concorso, già ieri mattina era ripartito.

Tra gli addetti ai lavori è un coro unanime: quest'anno c'è meno gente, meno biciclette, meno tutto. Certo tra le cause c'è l'evidente crisi economica che ha già segnato l'ultima edizione di Cannes. Un cartellone che distilla le star e punta sugli indipendenti fa la sua parte. Si è appena concluso il primo weekend, quello tradizionalmente del record di presenze, che ha confermato il trend negativo.

Negli alberghi è stata registrata una flessione complessiva del 20%, in alcuni hotel a cinque stelle l'ultimo fine settimana ha avuto un calo del 40% in meno rispetto allo scorso anno. In uno degli alberghi tradizionali

**Negli hotel il calo è del 20%, niente pienenone nel weekend, rare le code per i film: il clima è un po' mesto**

della Mostra, il Quattro Fontane, non c'è il volume degli anni scorsi, nel weekend ha avuto il pieno ma nel resto dei giorni della Mostra non tutte le stanze erano occupate. Sabato scorso alla Meridiana, altro albergo storico della Mostra, si poteva pernottare tranquillamente, mentre di solito le stanze sono bloccate anno dopo anno. A Venezia, all'Hotel Europa&Regina si registra rispetto all'anno scorso un 10-15% in meno. Inciderà anche il fatto che con il dollaro più basso gli americani viaggiano di meno.

La generale sensazione di meno gente in circolazione dalle parti del Palazzo del cinema è stata notata da tanti: al bar d'angolo davanti alla mostra

non c'è coda, come gli altri anni e semivuoti sono anche i locali intorno. Non è forse un caso non ci sia più l'edicola mobile. La gift room (luogo di regali per i divi di passaggio e segno di glamour) quest'anno è spostata al festival di Toronto, al via il 4 settembre. E se lo scorso anno ogni sera c'erano tante feste, quest'anno si risparmia. Sono mancati i fuochi d'artificio nella serata d'apertura. I ristoratori (pochi e cari) si lamentano per la poca affluenza. La nota l'Andri, mentre il proprietario del tipico La Sfera sottolinea che mancano molti lavoratori temporanei che di solito si accompagnano alla Biennale, evidentemente per tagli ai fondi.

**DEBUTTI** Domani lo spettacolo musicale «Nel bosco degli spiriti» inaugura una sala a Solomeo, borgo vicino a Perugia recuperato dall'industriale Cucinelli

## Dal cashmere nasce un teatro, da Ronconi l'incontro fra Europa e Africa

di Maria Grazia Gregori

Quando un regista attratto dalla ricerca di un'idea del bello mai fine a se stessa ma capace di coniugarsi con la vita incontra un industriale che ricerca a sua volta la bellezza e che definisce la propria azienda come «un'impresa umanistica dove il valore economico è nullo senza quello umano», il risultato può essere un bel botto. Il regista è Luca Ronconi, che le sfide sa bene cosa sono; l'industriale che produce un cashmere famoso nel mondo è Brunello Cucinelli. L'idea che li ha visti percorrere un tratto di strada insieme è la creazione di un nuovo teatro da 240 posti che si inaugura domani a Solomeo, un borgo medioevale in rovina vicino a Perugia, acquistato e restaurato da Cucinelli per farne sia la sede della sua azienda sia una specie di «officina» rinascimentale dove il lavoro quotidiano possa rispecchiarsi nella cultura. Altri compagni dell'avventura sono Cesare Mazzonis, fine letterato, romanziere e in passato direttore artistico alla Scala e al Maggio Fiorentino che firma il «libretto», e un pianista che intreccia le radici culturali con l'innovazione come il Ludovico Einaudi.

di. Sarà una vera e propria opera totale, che si intitolerà *Nel bosco degli spiriti*, dove si mescolano parola, musica, canto, danza, immagini quella che inaugurerà domani il Teatro Cucinelli, destinato a entrare nel circuito dei teatri stabili. Il testo, elaborato da Mazzonis, è tratto da due romanzi pubblicati in unico volume da Adelphi - *Il bevitore di vino di palma* e *La mia vita nel bosco degli spiriti* - del nigeriano Amos Tutuola, scrittore dalla vita avventurosa, scomparso circa dieci anni fa. Il libro, al suo apparire un vero e proprio caso letterario per la sorprendente invenzione linguistica e la fantasia debordante, è una favola venata di mistero e magia. Racconta Ronconi di essere rimasto affascinato dall'autore, «un vero

**«Lo spettacolo è tratto dai romanzi di Tutuola - nota il regista - Autore che mescolava ironia e incanto»**

contafavole» che sa mescolare «lo sbalordimento irridente dello sguardo infantile all'ironia e all'incanto». Spiega Mazzonis che qui si ripercorre provocatoriamente il mito di Orfeo anche se l'Orfeo di Tutuola non va alla ricerca della sua Euridice, ma «è un impenitente bevitore che si reca nel paese dei morti per recuperare il suo defunto spillatore di vino di palma» fra avventure terrorizzanti e ridicole. Per Ronconi, invece, *Nel bosco degli spiriti* si configura fascinosamente come «lo spazio privilegiato per una serrata inchiesta sui codici del racconto teatrale che qui si snodano in un grottesco pastiche di quotidianità e mistero, di tragedia e commedia, di sublime e di triviale».

Un teatro musicale con artisti italiani e africani dove - sottolinea Einaudi - strumenti etnici oppure inventati utilizzando barili, pezzi di bicicletta, conchiglie, ventilatori, fischietti, incudini e martelli, un pianoforte, mescolati a strumenti elettronici «serviranno per ricreare la foresta popolata da creature terribili descritte da Tutuola». Ed è nei segreti rapporti fra racconto e scrittura, fra mito e realtà che lo spettatore è invitato a immergersi.

**IMPRESE** Nel paese medioevale ha sede la sua azienda: ora diventa un luogo per spettacoli e dialoghi ispirato al Rinascimento e alla classicità

**Il «Foro delle arti» a misura d'uomo firmato Cucinelli, imprenditore umanista**

Imprenditore umanista, innamorato del bello e un po' filosofo, proprio nel giorno in cui compie 55 anni - il 3 settembre - Brunello Cucinelli, leader mondiale del cashmere, realizzerà il grande sogno della sua vita. Non un'utopia astratta ma tangibile, che ha come fine il bello perseguito con costanza, legato al senso della storia, dell'arte, di un passato non banalmente e sterilmente da imitare, ma da riconsiderare nel presente e nel futuro. Il suo sogno si chiama Solomeo, borgo medioevale ristrutturato pazientemente nel corso di 23 anni per farne - lui che ha iniziato la sua avventura imprenditoriale senza una lira a 25 anni in una stanza di 40 metri quadri - non solo la sede della sua azienda ma un luogo in cui la produzione si potesse rispecchiare nel bello, nel mondo dell'arte per rendere il lavoro dell'uomo «più umano e per elevare la

sua dignità». Oggi questo borgo - 8 case, un castello, una chiesa, una villa, un capannone, un frutteto -, è non solo il luogo dove lavorano 500 dipendenti («anime pensanti» le chiama lui) ma anche quello in cui è nato un nuovo teatro. Che si ispira ai modelli rinascimentali, e, attraverso di loro, alla classicità.

Il teatro è un edificio di 38 metri di lunghezza per 13 di larghezza e 10 di altezza, conta su 240 posti e su di un palcoscenico lungo 12 metri per 8 di profondità, ricco di botole e di tecnologie raffinate che ne permettono le più diverse trasformazioni. L'edificio, dotato di caffetteria, guardaroba e biglietteria fa parte di un più ampio «Foro delle arti» dove l'interno si raddoppia nell'esterno in un Ippodromo racchiuso da un filare di olivi in grado, a sua volta, di trasformarsi in un luogo all'aperto per spettacoli,

SCHERMOCOLLE

## Se il set è un luogo della mente

ENRICO GHEZZI

Dumbo(5). «Parola d'ordine: pesce spada». Era il titolo da me lasciato per sbaglio, dopo aver troppo presto inviato un pezzo troppo lungo, dal quale avevo già tolto (correndo a vedere il Naderi) la divagazione sulle onde di Miyazaki da cui l'accento alla parola d'ordine di una sublime scena dei fratelli Marx. (Di libere associazioni il cinema a ogni inquadratura te ne butta addosso a grappoli. E nella profusione di casualità, ci si accorge ancor meglio di quanto l'associazione libera si eserciti in libertà vigilata). Non dico che i film più belli e intensi nascano solo per caso, ma ognuno di essi porta in sé una cifra dell'abbandono a esso, un quantum di sensibilità dell'impotenza o limitata potenza delle capacità di controllo del regista anche più geniale e folle e ossessivo, se non altro rispetto al mondo come si è svolto fino a quel momento sul set. Si trova questo nei capolavori di Lav Diaz e di Kitano, e nei due incunabili fine annicinquantista di De Oliveira che in cinque minuti mobilità e infine irride (anagrammando la materia che vi si vede e che non è il cinema) tutti i miraggi di linguaggio. E ora nei film bellissimi di Naderi e di Bressane. Il primo, *Vegas: Based on a True Story*, prosegue e quasi compie l'opera accanita di desertificazione e di fortificazione eroica e monumentale dello spazio cinema, arrivata con Marathon e Sound Barrier a viaggiare il set in quanto figura direttamente mentale, dopo le violente corse di ragazzi attraverso deserto e città (in Iran) spazi/immagini l'uno dell'altra; e dopo la Manhattan sempre più cifrata e astratta man mano che la si vedeva fisicamente filmarsi nel suo cinema. In relazione curiosa e casuale ma fortissima col vertice ferrariano di Go-Go Tales (e irresistibilmente anche con l'ultimo film di Friedkin), il film scende nel cuore dell'ossessione, scava fisicamente nello spazio di essa, si sbarazza con gesto nietzschiano della verità, e a colpi di piccone martello pneumatico scavatrici distrugge suolo e sottosuolo e l'inesistente «basement» e la familiarità; presto non c'è più nessun tipo di fondamento o di fondamenta, la formidabile energia naderiana si eternizza in un surplace che non avrà più superficie e spazio se non quella del tesoro mancante. (Non credo che queste immagini piene della polvere di se stesse e del mondo abbiano avuto il sussidio di una qualche «film commission», di quelle che dalla più piccola provincia italiana alle metropoli del pianeta (a Cannes regalavano un magnifico book illustrato su Singapore), rivendono spazio al cinema e allo spettacolo che già lo possiede. Spero di non far mai parte della film commission che piacerà più prima che poi pezzi angoli lembi dei nostri cuori o degli occhi).

È proprio in questo teatro che la voce della cantante del Mali Rokia Traorè, la danza di Ibrahim Oultara, le parole dette da Fausto Russo Alesi, Riccardo Bini, Vinicio Marchioni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani daranno vita con Ronconi, Mazzonis, Einaudi a *Nel bosco degli spiriti*. E attraverso di loro al mondo dei sogni, dei fantasmi, dei progetti di artisti che un imprenditore che ha ricevuto il titolo di «Best of the best» della moda ha reso possibile spinto dal desiderio di condividere il senso di una bellezza concreta che nasce dalla vita e dal lavoro e si trasforma in arte. **m.g.g.**